

L'investigatore Luigi Empirio si sfoga dopo il verdetto: hanno distrutto la mia famiglia

«Ci hanno massacrato per 10 anni Ma finalmente ha vinto lo Stato»

Luca Rocca

■ «Forse stavolta il calvario è davvero finito». A dirlo a *Il Tempo* è Luigi Empirio, uno dei sei poliziotti assolti ieri dalla Corte d'assise d'appello di Milano dall'accusa di essere responsabile della morte di Giuseppe Uva, avvenuta più di 10 anni fa a Varese. I giudici hanno stabilito che «il fatto non sussiste», dunque Empirio, i due carabinieri (Paolo Righetto e Stefano Dal Bosco) e gli altri 5 agenti (Pierfrancesco Colucci, Francesco Focarelli Barone, Bruno Belisario, Gioacchino Rubino, Vito Capuano), processati per omicidio preterintenzionale e sequestro di persona, sono innocenti al di là di ogni ragionevole dubbio. Se in primo grado i pm chiesero e ottennero l'assoluzione, stavolta il procuratore generale, Massimo Gabbalo, avrebbe voluto una condanna (13 anni per i due militari, 10 e mezzo per i sei agenti), convinto che la «costrizione fisica» cui fu sottoposto Uva, insieme a una «patologia cardiaca», provocarono una «tempesta emotiva» che ebbe come conseguenza l'«evento aritmico». Tesi respinte dagli avvocati difensori, certi che non vi fu «nessuna macelleria né azione di violenza». Empirio ne è certo: «Finalmente la giustizia ha trionfato».

Empirio, un calvario che finisce?

«Un calvario che forse finisce, dopo 10 anni di inferno,

di distruzione totale di otto persone, distruzione totale mia e dei miei colleghi. Con questa assoluzione piena, perché "il fatto non sussiste", che conferma quella di primo grado, sia per noi agenti che per i due carabinieri, sui quali non ho mai nutrito dubbi, forse il calvario finisce davvero. Ma oggi non ha vinto Luigi Empirio, non hanno vinto i miei colleghi che hanno patito questo inferno con me, oggi hanno vinto lo Stato e la giustizia. Ma c'è anche un'altra cosa che voglio sottolineare».

Quale?

«Il giudice ha stabilito che le spese processuali debbano essere a carico delle parti civili. È un aspetto fondamentale».

Ha sempre creduto che sarebbe finita così anche in appello?

«Sinceramente no, perché personalmente ormai non credo più a niente. Noi siamo andati avanti in questi lunghi anni sempre a testa alta, però ci siamo ritrovati in questo incredibile vortice nel quale non saremmo mai dovuti essere. Ogni giorno, in questi 10 anni, mi sono chiesto come avevo fatto a ritrovarmi in questa vicenda. Ogni volta che andavo in udienza mi chiedevo "ma dove sono, che cosa ci faccio qui?"».

Siete stati massacrati da quello che chiamano circo mediatico-giudiziario?

«Non c'è alcun dubbio. E

questo vale soprattutto per me».

Nel gennaio del 2016 la sorella di Uva, Lucia, pubblicò su Facebook la sua foto, additandola come sicuro colpevole. Lei venne massacrato.

«Ciò che fece la sorella di Uva disintegrò me e la mia famiglia. Quell'immagine pubblicata sul suo profilo Facebook mise sulla mia testa e su quella dei miei figli un timbro indelebile; timbro che, grazie al cielo, cominciò a svanire solo dopo il mio trasferimento alla Questura di Brindisi, dove i vertici della polizia e i colleghi mi accolsero con un'umanità incredibile. Però c'è anche un'altra cosa che tengo a ricordare, la totale e costante vicinanza di **Gianni Tonelli**, che da segretario nazionale del **Sindacato autonomo di polizia** ci ha sempre messo la faccia nel difendermi, in tv, sui giornali, senza sosta».

Dopo questa seconda assoluzione, si aspetta delle scuse dalla sorella di Uva?

«Io non voglio le scuse di nessuno. Non cerco scuse, non cerco popolarità, io voglio essere quello che dissi all'epoca quando andai dal Capo della polizia, e cioè uno dei 100mila. Non voglio essere riconosciuto né etichettato con un nome. Voglio solo lavorare mattina pomeriggio e notte, voglio servire lo Stato come ho sempre fatto. Sempre a testa alta. Non ho bisogno di scuse, non voglio soldi, non voglio



Peso:49%

nulla. Anche perché non esistono scuse, non esiste denaro, non esiste nulla in grado di ripagarmi la dignità personale calpestata in tutti questi anni».

Eppure i familiari di Uva continuano a pensare, soprattutto dopo questa sentenza, che la legge non sia uguale per tutti.

«Non voglio neanche commentare. Lascia il tempo che trova».

In primo grado i pm chiesero l'assoluzione, stavolta il pg pretendeva condanne pesantissime. Da dove na-

sce questa differenza?

«Dico solo questo: in primo grado il pubblico ministero, il procuratore capo, il procuratore aggiunto chiesero addirittura il non luogo a procedere, cioè di non celebrare neanche il processo. Mi pare che la dica lunga, o no?».

Empirio, non sbagliaste nulla quella notte di dieci anni fa?

«Assolutamente no. Ancora oggi, lo voglio ripetere, mi chiedo e richiedo come sia stato possibile finire in questo tritacarne. Io non sapevo nemmeno come fosse vesti-

to quel ragazzo. Arrivai sul posto come terza volante, quella che poi fece la staffetta. Lo stesso vale per gli altri colleghi, nessuno sbagliò nulla quella notte. Eppure siamo stati tutti massacrati per 10 infiniti anni. Ma la verità ancora una volta ha trionfato. E questa volta spero sia stata scritta la parola fine su questo calvario».

La foto su Facebook

«La pubblicò la sorella Lucia. Disintegro anche i miei figli»

Luigi Empirio
Il poliziotto
assolto
con la formula
«il fatto
non sussiste»



Peso:49%